



CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO

UFFICIO DIOCESANO
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg) - Telefono: 0885.421572
E-mail: comunicazionisocialcerignola@gmail.com



L'incontro culturale in Orta Nova: l'attenzione della collettività verso i più giovani

Una comunità che educa

L'obiettivo dell'incontro comprendere ciò che spesso si nasconde dietro comportamenti aggressivi, dipendenze e devianza

DI EUGENIO BELLINO

Una piazza gremita, attenta e partecipe ha accolto, nella serata del 12 giugno, l'incontro socio-culturale "Dipendenze e disagio giovanile: comprendere, prevenire, intervenire", promosso dalla parrocchia Beata Vergine Maria Addolorata - Chiesa Madre di Orta Nova, nell'ambito del Premio Sant'Antonio e delle celebrazioni dedicate al Santo patrono della città e della vicaria dei 5 Reali siti.

La serata ha preso le mosse anche dai recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto giovani e giovanissimi del territorio. Vicende che pongono inevitabilmente una domanda agli adulti e alle istituzioni: che cosa stiamo facendo per i nostri ragazzi? Quali segnali non siamo stati capaci di riconoscere? Quali vuoti educativi, familiari e sociali si stanno formando intorno a loro? L'obiettivo dell'incontro non era cercare colpevoli né offrire risposte facili, ma comprendere ciò che spesso si nasconde dietro comportamenti aggressivi, dipendenze e percorsi di devianza: fragilità, solitudini, bisogno di riconoscimento, assenza di riferimenti credibili, famiglie lasciate sole e adulti che, talvolta, faticano a esercitare pienamente la propria responsabilità educativa e genitoriale. Il confronto, moderato da Antonio Maria Mira, giornalista di Avvenire da anni impegnato sui temi della legalità, delle mafie e delle periferie sociali, ha riunito competenze ed esperienze diverse ma complementari. Michele Di Bari, Prefetto di Napoli, ha contribuito ad ampliare la riflessione sul rapporto tra sicurezza, coesione sociale, responsabilità istituzionale e prevenzione. Particolarmente incisivo il suo invito a tornare a farsi domande e a chiedersi il perché delle cose,

poiché solo attraverso interrogativi autentici possiamo diventare capaci di individuare risposte concrete ed efficaci. Di Bari ha inoltre sottolineato come, dinanzi al disagio giovanile, non sia sufficiente richiamarsi a una generica responsabilità collettiva. È necessario recuperare soprattutto la responsabilità personale e, in modo particolare, la responsabilità genitoriale di ciascun adulto nei confronti dei propri figli. Il disagio giovanile, dunque, non può essere considerato esclusivamente un problema di ordine pubblico, ma una questione che interpellata tenuta la civile della comunità e, prima ancora, la coscienza e le responsabilità di ogni adulto. Isabella Lanzillotta, dirigente psicologa del Dipartimento Dipendenze Patologiche di Foggia, ha permesso di approfondire le nuove forme di dipendenza, spesso meno evidenti ma capaci di condizionare profondamente la vita dei ragazzi e gli equilibri familiari. Giuseppe Centra, psicologo e psicoterapeuta, responsabile sanitario della Comunità Emmaus di Foggia, ha portato l'esperienza con-

creta di chi accompagna quotidianamente persone fragili nei percorsi di cura e di recupero. Un'esperienza che ricorda come nessuna esistenza possa essere considerata definitivamente perduta quando incontra relazioni autentiche, ascolto, professionalità e possibilità di riscatto. Dopo il saluto istituzionale del sindaco di Orta Nova, le conclusioni sono state affidate al vescovo Fabio Ciollaro. La presenza del vescovo ha sottolineato l'attenzione della Chiesa diocesana verso le ferite del territorio e verso la necessità di sostenere le famiglie, le parrocchie, la scuola, le associazioni e tutti coloro che lottano nel campo educativo. La piazza gremita del 12 giugno ha consegnato alla città un segnale di speranza, ma anche una responsabilità. Una serata, da sola, non può risolvere problemi tanto complessi. Può però rompere il silenzio, porre domande e iniziare un cammino. Perché i ragazzi non hanno bisogno soltanto di essere controllati o corretti quando sbagliano. Hanno bisogno di adulti presenti, credibili e capaci di ascoltare. Hanno bisogno di una comunità che sappia intervenire.

Un momento della serata. Da destra, Centra, Mira, Di Bari e Lanzillotta



L'intervento di Marco Guzzi

Poeti di pace: Guzzi, tra spiritualità e rivoluzione

DI DOMENICA ALBANESE

I poeti sono da sempre custodi di un'etica della pace. Attraverso il loro sguardo la pace non è soltanto assenza di guerra, ma educazione all'umano, cura delle relazioni e antidoto alla distruzione. Nella cornice della Festa di San Luigi, presso la Chiesa Madre di Cerignola, la giornata di spiritualità e cultura ha ospitato il professore Marco Guzzi, filosofo, poeta e fondatore del movimento spirituale e culturale "Darsi pace". L'incontro, promosso dal parroco don Giuseppe Gaeta, ha richiamato numerosi partecipanti attorno a una domanda quanto mai attuale: come disarmare il cuore per costruire percorsi di pace. «In un tempo segnato da tensione e aggressività nelle parole, nelle relazioni e nella vita sociale - aveva sottolineato don Gaeta - abbiamo bisogno di fermarci e riflettere». Da qui la scelta di affidare a Guzzi una riflessione che intreccia spiritualità, interiorità e responsabilità sociale. Fin dall'inizio del suo intervento, il professore ha richiamato il Vangelo di Marco: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (Mc 7, 14-15). I conflitti, ha spiegato, nascono spesso da un cuore ferito, abitato da rabbia, paura, aggressività e indifferenza. Per questo la pace richiede anzitutto un lavoro interiore.

«Dobbiamo prendere coscienza - ha affermato - che il punto decisivo della trasformazione è il nostro cuore. O ci occupiamo di noi stessi, oppure ci occupiamo male degli altri». Un pensiero che richiama l'intuizione del patriarca Atenagora: «La guerra contro se stessi è la lotta più ardua». Le parole di Guzzi si sono intrecciate con il recente magistero di Leone XIV, che nella *Magnifica humanitas* invita a «disarmare le parole per contribuire a disarmare la terra» e ricorda che la pace comincia dal modo in cui guardiamo, ascoltiamo e parliamo degli altri. Il lavoro sul proprio cuore, tuttavia, non rappresenta un ripiegamento individualistico. «Liberazione del cuore e trasformazione del mondo» costituiscono, secondo Guzzi, due dimensioni inseparabili. Più comprendiamo i conflitti che abitano il nostro animo, più saremo capaci di costruire relazioni nuove e di affrontare in maniera diversa le tensioni sociali. In questa prospettiva risuonano le parole di Martin Buber e di Thomas Merton, più volte richiamate durante l'incontro: non è possibile prendersi cura degli altri senza una conoscenza autentica di sé. Preghiera, meditazione, silenzio e discernimento diventano così strumenti di una vera «metanoia», una conversione capace di generare uomini e donne riconciliati. Il movimento "Darsi pace" invita proprio a recuperare pratiche spirituali e contemplative per guarire il cuore e il mondo. La Poesia, in questa prospettiva, non è semplice esercizio estetico, ma linguaggio capace di liberare dall'aggressività e di aprire alla speranza. L'incontro si è concluso con una consegna affidata ai presenti: ripartire dall'intimità ritrovata per diventare, dentro la storia, uomini e donne di pace. «Se vogliamo disarmare il cuore e guarire dobbiamo diventare la luce del mondo che siamo».

CARITAS

Advocacy, dare voce ai sogni

Il 16 al 19 aprile 2026, a Sacrofano, si è svolto il 45° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane. Circa 600 partecipanti provenienti da 180 diocesi italiane, tra operatori e volontari, si sono ritrovati per alcuni giorni di confronto, ascolto e preghiera sul tema "Annunciare il Vangelo e promuovere l'umano". Il servizio ai poveri non è un'attività tra le altre, ma parte integrante dell'essere Chiesa. In questa prospettiva si inserisce la sfida dell'advocacy, definita da Redaelli una "nuova forma di profezia". Fare advocacy non significa soltanto dare voce a chi non l'ha, ma avere il coraggio di ascoltare ciò che spesso viene ignorato. Non solo assistenza, ma il tentativo di restituire a ogni persona il diritto di desiderare un futuro.

Sabrina Monopoli

RAVASI

«Saper vedere il bianco che circonda il punto nero»

DI MICHELE DI BARI

Un viaggio tra Bibbia, teologia, filosofia, lingue semitiche e attualità per riflettere sul significato della speranza e della Parola in un tempo segnato da guerre, paure e incertezze. È il percorso proposto dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e fondatore del Cortile dei Gentili, nel corso dell'incontro "Il pane della speranza: la Parola che nutre la vita", ospitato al Teatro Mercadante di Cerignola e promosso da monsignor Carmine Ladogana, parroco della parrocchia Sant'Antonio da Padova. Per introdurre il tema della speranza, il cardinale ha raccontato un episodio attribuito a Teodoro di Gaza e alla tradizione degli eremiti del deserto. Un maestro mostra ai suoi discepoli una tela completamente bianca con un piccolo punto nero al centro e domanda che cosa vedano. Tutte rispondevano: "Il punto nero". "Perché - replica il maestro - non vedete il bianco che lo circonda?". La riflessione si è sviluppata attraverso un suggestivo percorso cromatico. Il primo colore è il viola, simbolo della paura, della sofferenza e della disperazione. Qui Ravasi ha evocato due grandi figure della sapienza biblica: Giobbe, l'uomo giusto colpito da prove drammatiche che interroga Dio sul mistero del dolore innocente, ritenendolo responsabile delle sue sciagure, e il Qoelet, autore dell'omonimo libro biblico, che riflette sulla precarietà dell'esistenza umana e sul rischio di una vita segnata dalla solitudine. Il secondo colore è il verde, tradizionalmente associato alla speranza. Richiamando il motto giubilare *Spes non confundit*, il cardinale ha ricordato che la speranza non delude. Ampio spazio è stato dedicato al Vangelo di Marco, nel quale le guarigioni svolgono una parte significativa del racconto. Gesù offre una speranza concreta e tangibile. Emblematico l'episodio del lebbroso che chiede di essere guarito: Cristo non si limita a pronunciare parole, ma lo tocca, superando le prescrizioni rituali del tempo. Il percorso si conclude con il bianco, colore della luce e della pienezza. Nell'Apocalisse i martiri indossano vesti bianche e il bianco diventa il simbolo della speranza escatologica, orientata verso la Gerusalemme nuova.



LA RIFLESSIONE

Contemplazione e preghiera: estate tempo di riposo e di fede

L'estate porta con sé un ritmo diverso: le giornate si allungano, gli impegni rallentano, si cerca il riposo e si riscopre il gusto del tempo libero. È una stagione attesa da molti, occasione per viaggiare, incontrare persone care, contemplare la bellezza della natura. Eppure, proprio in questo tempo, siamo chiamati a ricordare una verità semplice ma essenziale: la fede non va in vacanza. L'estate può diventare un'opportunità preziosa per nutrire la vita spirituale. Il tempo ritrovato permette di dedicarsi con maggiore calma alla lettura della Sacra Scrittura, di approfondire un buon testo di spiritualità o anche di lasciarsi interrogare da un romanzo capace di aprire nuovi orizzonti interiori. Anche la contemplazione della natura può trasformarsi in preghiera: il mare sconfinato, il silenzio dei boschi, la maestosità delle montagne parlano della bellezza del Creatore e invitano alla gratitudine.

Non viviamo dunque questi mesi come una parentesi nella nostra vita di fede, ma come un'occasione per renderla più intensa e consapevole. Dio ci aspetta anche nel tempo dell'estate, nei momenti di riposo come nelle giornate di viaggio.

Antonio Miele

La Festa diocesana degli oratori in piazza

Luoghi che «continuano a rappresentare una risorsa preziosa per la Chiesa e per il territorio: sostituire le isole con il senso autentico di comunità»

DI ROBERTA SELLITRI

Dopo sette anni di attesa, la Festa diocesana degli oratori è tornata a riempire di colori, sorrisi e speranza il cuore della nostra Chiesa locale. Nel pomeriggio di giovedì 25 giugno, piazza Duomo a Cerignola ha ospitato la quarta edizione dell'iniziativa organizzata dall'equipe diocesana di Pastorale Giovanile della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Dalle diverse parrocchie della diocesi sono uniti numerosi bambini, ragazzi e animatori, protagonisti degli oratori estivi che, anche quest'anno, stanno animando le comunità con

attività educative, momenti di preghiera, giochi e laboratori. La festa è stata anzitutto un'occasione di incontro: un pomeriggio nel quale ogni oratorio ha potuto sentirsi parte di una realtà più grande, sperimentando la bellezza di appartenere alla stessa Chiesa e condividendo la gioia di un'esperienza vissuta insieme. La festa, tuttavia, ha voluto lanciare anche un messaggio forte all'intero territorio. In un periodo in cui la città di Cerignola e l'intero territorio diocesano sono segnati dal susseguirsi di episodi criminali, i più piccoli hanno voluto far sentire la loro voce. Al termine della manifestazione, tutti i

bambini e ragazzi sono stati protagonisti di un intenso flash mob: con una mano sulla bocca hanno osservato un minuto di silenzio, segno di una comunità che non vuole rassegnarsi alla violenza e all'illegalità. Allo scadere del minuto, un lungo e liberatorio grido ha spezzato quel silenzio, trasformandosi in un messaggio di speranza, di coraggio e di impegno per un futuro diverso. È stato un gesto semplice ma profondamente eloquente: i giovani non vogliono restare in silenzio di fronte al maschio, ma desiderano essere protagonisti di una cultura della legalità, della pace e del rispetto reciproco. Anche questo è

oratorio: educare cittadini responsabili e cristiani capaci di prendersi cura del bene comune. In questa prospettiva risuonano particolarmente attuali le parole di papa Leone XIV, che ha definito gli oratori "spazi di vera fraternità umana e di formazione cristiana", auspicando che possano continuare ad essere luoghi nei quali i giovani trovino persone capaci di accompagnarli nel loro cammino di crescita. Ai giovani non basta essere apprezzati, "devono sapere di essere amati". È forse proprio questa la missione più autentica dell'oratorio: far sentire ogni ragazzo accolto, riconosciuto e amato.